

OMICIDI BIANCHI

Ma la Procura afferma il contrario: i due uomini, 35 e 58 anni, lavoravano sui binari senza protezioni contro il rumore

La Cgil siciliana: «Il dramma frutto dei tagli sul personale che rischiano di fare precipitare l'Italia in una situazione da terzo mondo»

Due operai delle Fs travolti dal treno

Catania: le vittime, con cuffie antirumore, non avrebbero sentito l'arrivo del convoglio

di Marzio Tristano / Catania

DUE PUNTINI arancione sui binari, due operai al lavoro con un martelletto compressore che non si accorgono del fischio assordante del regionale 3832 in arrivo a 70-80 km orari.

Nessuno li avverte, il freno di emergenza viene azionato immediatamente, ma per

fermarsi a quella velocità il treno ha bisogno di almeno 7-800 metri, e l'impatto è inevitabile: Giuseppe Virgillito, 35 anni, e Fortunato Calabrese, 58, muoiono pochi metri fuori dalla stazione di Motta Sant'Anastasia, nel catanese, travolti dal convoglio partito dalla stazione della città etnea andando ad allungare la lista delle morti bianche delle Ferrovie dello Stato. E la tragedia diventa subito «giallo»: i due operai indossavano le cuffie antirumore? Gli investigatori sostengono di sì, e per questo i due non avrebbero udito il fischio del treno. Ma in serata la procura, al termine degli interrogatori, si dice certa che le due vittime lavoravano sui binari senza protezioni contro il rumore. E resta dunque incomprensibile capire come mai non si siano accorti dell'arrivo del convoglio. Quella dei lavori «sordi» sui binari, è una caratteristica purtroppo diffusa: con le cuffie al capo, dal 2006 ad oggi, sono morti altri 3 operai delle ferrovie.

Due inchieste sono state aperte da Trenitalia e dal ministero dei Trasporti e una dalla procura della Re-

pubblica di Catania: sul luogo dell'incidente sono rimasti sino a sera il procuratore aggiunto Vincenzo Serpotta e il pm Danilo De Simo-

ne che hanno interrogato macchinista, colleghi delle vittime e passeggeri. L'ipotesi di reato è omicidio colposo plurimo. I magistrati dovranno chiarire se tutte le norme di sicurezza sono state rispettate e se erano ai loro posti i due operai, a monte e a valle dei lavori sui binari, obbligati dal regolamento a segnalare l'arrivo dei treni ai colleghi. Per le Ferrovie, la squadra di lavoro era composta da 5 persone, a norma di regolamento: ma le dichiarazioni di politici e sindacalisti sono di fuoco. «La morte dei

due operai poteva essere evitata se solo non fosse mancata la figura di norma preposta al controllo dei transiti di treni durante le manutenzioni - accusano Mariella Maggio, della segreteria regionale della Cgil siciliana, e Giacomo Rota, segretario generale della Filt Cgil regionale - la tragedia è figlia dei tagli continui sul personale che rischiano in molti settori di fare precipitare il nostro paese in una situazione da terzo mondo». E sui tagli agli organici puntano il dito anche i delegati interni alla sicurezza

del gruppo Fs: «Purtroppo per ragioni quasi sempre legate al risparmio i lavoratori rischiano la vita e in quelle condizioni, con le cuffie antirumore, la morte è praticamente certa», si legge in una nota. I dipendenti di Rfi sono scesi da 41 a 34 mila negli ultimi 5 anni. Negli ultimi 3 anni sono però diminuiti gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail dal Gruppo Fs-Holding (Trenitalia, Rfi e Fs), anche se si continua a morire. Nel 2005 erano stati 4.585, 14 dei quali mortali, nel 2006 4.565, 8 dei quali mor-

tali e nel 2007 4.483 di cui «solo» 6 mortali. Tra questi, quello di un apprendista di 25 anni, Antony Harold, che lavorava con le cuffie sui binari a Terricola, vicino a Napoli. E la stessa cosa è successa il 15 novembre 2006 a Massimo Romano, 44 anni, sposato con due figli; lavorava sulla linea Fiumicino-Fara Sabina con martello pneumatico e cuffie. Non ha sentito il treno in arrivo, non c'era chi avrebbe dovuto avvisarlo. Per le Ferrovie la colpa dell'«infortunio» è stata dell'operaio, che sarebbe andato a lavorare

in quel luogo e in quelle condizioni di sua spontanea volontà, non su ordine dei superiori. Dell'incidente, quel giorno, non si è saputo nulla: né l'azienda, né i sindacati hanno avvisato i giornalisti. Come nel film di Ken Loach «Paul, Mike e gli altri» sui disastri della privatizzazione delle ferrovie britanniche, anche per lui vale la battuta finale di uno dei protagonisti, che teorizza, disilluso, come per i «pesci piccoli» non vi sia salvezza: «Scacco matto: qualunque mossa fai, sei morto».



Visitatori ieri mattina in attesa di entrare nel sito degli scavi di Pompei

CAOS AGLI SCAVI DI POMPEI

Almeno 1000 turisti in coda per due ore Il soprintendente minaccia le dimissioni

di Stefano Miliani

Un migliaio di turisti, ieri mattina, ha trascorso un paio di lunghe ore davanti agli scavi di Pompei. Rimirando la biglietteria il sole saliva nel cielo e la calura aumentava. Erano piuttosto arrabbiati. Stavano fuori dai cancelli per un'assemblea tenuta dalla Cisl contro la privatizzazione di alcuni servizi di sorveglianza dalle 8 e mezzo alle 10 e mezzo di mattina e che ha bloccato l'apertura del sito archeologico. Sempre ieri alla presidenza del Consiglio è arrivata una lettera del soprintendente Pier Giovanni Guzzo che chiede chiarimenti e come deve comportarsi con il commissario di nomina governativa Renato Profili oppure l'archeologo, stimato dai colleghi italiani e stranieri, se ne

va. Dal canto suo Profili intende denunciare Guzzo: i custodi gli avrebbero impedito di svolgere il suo lavoro. Quanto all'assemblea, che di fatto ricorda come qua basti lo stop di un gruppo per tenere chiuso il sito, la soprintendenza aveva chiesto invano di spostare alle 17.30 la riunione: indetta dal sindacato per chiarire che non è «favorevole alle privatizzazioni» della sorveglianza di alcuni settori di Pompei e di Ercolano progettate da Profili. Contro questo intento (che costerebbe un milione di euro e i sindacati confederali temono possa facilitare infiltrazioni malavitose) c'è già un accordo del 22 agosto firmato con la soprintendenza da Cgil, Uil, le sigle Unsa, Flp e Rdb. La Uil beni culturali ha definito «irresponsabile»

l'assemblea della Cisl e attacca il Commissario: «affianca nel suo staff personale estraneo alla soprintendenza, con aumento dei costi, come Nicola Mercurio, capogruppo del Pdl di S. Antonio Abate». Guzzo intanto minaccia di dimettersi adesso è scontro aperto con il commissario straordinario. Nella giornata tra sabato e domenica Profili ha ordinato scavi, e terminato i lavori, per le condutture idriche nell'antica città romana, nella zona tra Porta Vesuvia e il Casina del-aquila. Dalla soprintendenza dicono che non ne erano informati, mentre il mandato della presidenza del Consiglio obbliga Rufili a concordare ogni intervento. I custodi hanno provato a impedire l'accesso a Rufili, di qui la denuncia. Sulla carta un po' surreale.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Basta leggi, per carità

Dice bene Anna Finocchiaro all'Unità: «Il Pd non deve andare a rimorchio di Berlusconi». L'agenda delle priorità e delle emergenze, finora, l'ha dettata Al Tappone, che se le canta e se le suona (anzi, ce le suona) grazie a tv e giornalisti al seguito. Resta allora da capire perché mai il Pd si sia affrettato a presentare in Parlamento un ddl sulle intercettazioni, visto che nessun italiano onesto e sano di mente ne avverte il bisogno. In Italia ogni anno vengono intercettate 15-20 mila persone, lo 0,02% della popolazione. Se si pensa che ogni anno nei tribunali giungono 3 milioni di notizie di reato, se ne deduce facilmente

che le intercettazioni sono troppo poche, non troppe. Il Pd, per differenziarsi dal Pdl, sostiene che i magistrati devono continuare a farle con le regole attuali. E, fin qui, ok. Ma aggiunge che bisogna impedire di pubblicarle fino al processo, non è chiaro se tutte o solo quelle che riguardano persone non indagate. Il programma elettorale del Pd copiava pari pari la legge Mastella (approvata da destra e sinistra un anno fa alla Camera): fino a 100 mila euro di multa a chiunque pubblici atti di indagine, anche non segreti

(intercettazioni comprese), prima del processo. Ora il ddl sembra restringere il divieto alle intercettazioni che riguardano persone estranee all'inchiesta. E' già qualcosa, ma non basta. Intercettazioni o altri atti investigativi possono contenere notizie interessanti su vicende pubbliche di personaggi pubblici che magari non costituiscono reato, ma che i cittadini hanno il diritto di conoscere e i giornalisti hanno il dovere di raccontare. Come dice il lettore citato nell'ultimo editoriale di Concita De Gregorio, «male non fare,

paura non avere». Se un estraneo alle indagini viene intercettato indirettamente a colloquio con un indagato, e non dice e non fa nulla di male, nell'eventualità che la conversazione venga pubblicata risulterà che s'è comportato bene. E morta lì. Il caso Prodi è emblematico. Ma non solo. Nell'inchiesta Abu Omar, la spia del Sismi Marco Mancini tenta di salvarsi dai magistrati raccomandandosi a due ex capi dello Stato, Cossiga e Scalfaro. Cossiga, contattato direttamente, si mobilita subito attaccando e denunciando a

Brescia il pm Pomarici e Spataro che indagano sul sequestro. Scalfaro, contattato tramite un amico agente di scorta, non muove un dito: anzi fa sapere a Mancini che, se ha qualcosa da dire, lo riferisca ai magistrati, che lo ascolteranno. Forse che Scalfaro si lamenterà perché, pur non essendo indagato, ha visto pubblicate le sue conversazioni? No, perché s'è comportato bene, da vero uomo delle istituzioni. Nell'inchiesta campana sui coniugi Mastella, il consuocero della coppia è accusato di aver pilotato il concorso per l'assunzione di ingegneri in un consorzio, vinto da alcuni somari raccomandati, grazie all'esclusione truffaldina di un

giovane ingegnere molto competente, risultato il migliore all'esame e dunque bocciato. Si chiama Cesare Iervolino (omonimo della sindaca di Napoli). Il quale non solo non è indagato, ma è addirittura vittima del reato. La sua vicenda finisce nelle intercettazioni e dunque, quando le carte diventano pubbliche, sui giornali. Lui potrebbe lagnarsi per il suo nome sbattuto in prima pagina. Invece è felicissimo. Non ha fatto nulla di male, anzi ha subito un abuso e ora tutti sanno che era il più bravo. Tant'è che ha ricevuto diverse offerte di lavoro da aziende private (il settore pubblico quelli bravi non li

vuole). Fosse già in vigore la legge del Pd, non sapremmo nulla di lui, di Scalfaro, di Prodi. Ma sapremmo che sono stati intercettati o citati nelle intercettazioni senza conoscerle, così un alone di sospetto li avvolgerebbe ingiustamente per anni, fino al processo a carico degli indagati. Insomma, la vecchia normativa va bene così: la privacy è già tutelata dalla legge sulla privacy, il segreto investigativo e la reputazione già preservati dal Codice penale. Se Al Tappone vuol intervenire, lo faccia senza proposte «migliorative» del Pd. Più le sue leggi sono incostituzionali, più aumentano le speranze che la Consulta le rada al suolo.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPIETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia
a soli 7,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

**IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità